

Il mondo tace mentre i fascisti entrano a far parte del governo di Israele

Lieberman entra nell'esecutivo, è stato giudicato, il politico più pericoloso dello stato ebraico

Con una mossa spaventosa ma attesa da un po' di tempo, il primo ministro Ehud Olmert ha portato il partito Israel Betenu nella sua coalizione di governo. Il leader del partito, Avigdor Lieberman...



ce di Solana non ha mostrato alcun segno di preoccupazione da parte dell'EU rispetto ai terribili sviluppi politici all'interno di Israele, che produrranno sicuramente altra violenza, inasprimenti ed inutili sofferenze. In un'intervista di settembre ad un quotidiano israeliano, il leader di Israel Betenu, Lieberman ha dichiarato: "Quello che sogno di vedere qui è il consolidamento dello stato ebraico e sionista... sono molto favorevole alla democrazia, ma quando c'è contrasto fra valori democratici e valori ebraici, i valori ebraici e sionisti sono più importanti. (Scotsman, 23 Ottobre 2006). Oltre ad essere fautore della pulizia etnica, Lieberman ha una lunga storia di incitamenti alla discriminazione, all'odio e alla violenza contro i palestinesi all'interno dello stato ebraico e a quelli che vivono sotto l'occupazione militare israeliana a Gerusalemme Est, nella West Bank e nella Striscia di Gaza. Mentre era ministro dei trasporti nel precedente governo, Lieberman propose di affogare nel Mar Morto tutti i prigionieri palestinesi detenuti dalle autorità israeliane di occupazione e si offrì di fornire gli autobus ("Lieberman tuona suggerendo di affogare i prigionieri palestinesi." Ha'aretz, 11 Luglio 2002). Ha anche proposto di togliere la cittadinanza e di espellere da Israele tutti i cittadini palestinesi che rifiutino di firmare un giuramento di fedeltà allo stato ebraico sionista ("Uno stato demografico israeliano" Ha'aretz, 28 Giugno 2002). Nel 2002 Lieberman aveva dichiarato "Non esiterei a mandare l'esercito israeliano in tutta l'area A [l'area della West Bank esteriormente sotto il controllo dell'Autorità Palestinese] per 48 ore. A distruggere le basi di tutta l'infrastruttura militare del governo, tutti gli edifici di polizia, gli arsenali, tutte le postazioni delle forze di sicurezza... senza lasciare una pie-

tra sull'altra. Distruggere tutto." Ha anche consigliato al governo israeliano di far bombardare dalle forze aeree tutti i centri commerciali, le stazioni di rifornimento e le banche dei territori occupati (The Independent, 7 Marzo 2002). E ha anche proposto di bombardare l'egiziana Aswan Dam, nonostante il trattato di pace esistente dal 1979 fra questo paese ed Israele. Che cosa proporrà di fare con l'Iran? Il professor Ze'ev Sternhell della Hebrew University, autorevole accademico israeliano esperto di fascismo e totalitarismo, è stato citato dal quotidiano Scotsman per aver definito Lieberman "forse il politico più pericoloso nella storia dello stato di Israele." Occorre un'azione urgente per opporsi a questa crescente minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale rappresentata da Israele. Invece di fare qualcosa per questo, l'ufficio dell'Alto Rappresentante ha deciso un nuovo profilo di basso standard, offrendo solo palliativi e compromessi all'estremismo e all'apartheid israeliana. La pretesa che l'EU non interferisca negli affari interni dei governi esteri è solo una foglia di fico per la cordialità politica e la riluttanza ad affrontare Israele o i suoi sostenitori; non è minimamente coerente con la pratica passata e presente adottata in altre situazioni. In modo evidente, dopo l'elezione di Hamas alla guida dell'Autorità Palestinese da parte dei palestinesi sotto occupazione, nello scorso gennaio, con le elezioni più libere che ci siano mai state nel mondo arabo, l'EU ha interferito nei loro affari nel modo più irresponsabile, imponendo un blocco totale e la sospensione degli aiuti che hanno penalizzato in modo diretto la popolazione palestinese, provocando fame e privazioni su vasta scala. Il blocco è esplicitamente inteso a indurre il governo Hamas a rinunciare al programma sulla base del quale è stato eletto o a farlo perché si dimetta. (LEU sostiene di volere che Hamas riconosca Israele e metta fine alla violenza, nonostante Hamas abbia rispettato una tregua unilaterale per 22 mesi, interrompendo ogni attacco contro Israele, e nonostante i suoi leaders si siano ripetutamente dichiarati a favore di un accordo a lungo termine con Israele, sulla base di un mutuo riconoscimento, non unilaterale.) L'Unione Europea, sotto la persona alle amministratore di Solana, ha organizzato questa evi-

dente interferenza allo sviluppo della democrazia palestinese, punendo tutti coloro che hanno cercato di realizzarla. Nel 2000 i paesi EU hanno attuato misure senza precedenti imponendo sanzioni diplomatiche su uno dei loro stati membri, l'Austria, dopo che il Partito della Libertà, di estrema destra, era entrato a far parte del governo in seguito alle elezioni. Benché molte voci si siano alzate a criticare l'EU per questa interferenza negli affari interni di un paese democratico, uno dei più assertivi sostenitori delle sanzioni non era altro che Javier Solana, che in quell'occasione aveva dichiarato "Penso che L'Europa abbia dato un vero esempio di come nelle cose importanti - cose che hanno a che fare con i principi e i valori - non si possono fare compromessi." ("Sanctions hit Austria" Reuters, 4 Febbraio 2000). Ma quando gli stati membri dell'EU devono adempiere ai loro impegni nel considerare Israele responsabile dell'aumento delle violazioni degli accordi di alleanza EU-Israele - della Quarta Convenzione di Ginevra e di molte risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU, e quelli dei principi fondamentali del comportamento umanitario, i principi che Solana e molti altri potenti sono tanto orgogliosi di millantare non si trovano più da nessuna parte. In questo vuoto morale e politico è ancora più urgente tener conto della richiesta della società civile palestinese ad unirsi alla campagna globale di boicottaggio, di disinvestimento e di sanzioni.

Ali Abunimah www.znet.org - Traduzione di CV

Ali Abunimah è co-fondatore di The Electronic Intifada e autore di "One Country - A Bold Proposal to End the Israeli-Palestinian Impasse" (Metropolitan Books, 2006) © 2000-2006 electronicintifada.net se non altrimenti indicato. Il contenuto può illustrare l'opinione personale dell'autore. Questa pagina è stata pubblicata dal sito web di Electronic Intifada presso electronicintifada.net. E' consentito l'invio a mezzo email, la stampa, la copia e la ridistribuzione di questa pagina a scopo di informazione e solo su base non commerciale. Per ripubblicare il contenuto accreditato a Electronic Intifada sia online che su stampa, per favore contattare electronicintifada.net/contact

Lula vince in Brasile

Luiz Inacio Lula da Silva ha vinto le elezioni presidenziali brasiliane con un vantaggio del 20% sul suo avversario nel voto di ballottaggio, il socialdemocratico alleato con la destra Geraldo Alckmin. Lula ha raccolto il 60% dei voti, mentre Alckmin si è assediato attorno al 40%. Lula governerà sino alla fine del 2010. "La rielezione è una cosa importante - ha detto il "presidente operario" parlando qui come un vincitore al momento di votare a Sao Bernardo do Campo, città satellite di San Paolo - Sono felice perché il popolo brasiliano ha saputo riconoscere il lavoro di questi primi quattro anni ed è stato molto generoso con me". In realtà gli scandali a catena che hanno colpito il suo governo e il suo partito dei lavoratori in questi ultimi due anni hanno dato molto filo da torcere a Lula e lo hanno costretto al secondo turno.

Verso gli Stati Generali dell'Antimafia

Don Luigi Ciotti

Quella contro le mafie è una battaglia di libertà. E l'informazione dovrebbe avere un ruolo da protagonista. Il condizionale, purtroppo, è d'obbligo perché, tranne lodevolissime eccezioni, il sistema dei media nel nostro Paese affronta la "questione mafia" in maniera episcopica e superficiale. E quando accade, magari sull'onda di gravi fatti di sangue, viene descritta una situazione di "emergenza", si reclamano "misure straordinarie", si mobilitano truppe televisive, fotografi, inviati, commentatori chiamati a scandagliare ogni singolo episodio di violenza. Appena la tensione si allenta, la quotidiana, opprimente presenza delle cosche mafiose torna nell'ombra, nella normalità di cui si alimenta. La stessa quotidiana normalità che dovrebbe caratterizzare l'impegno di giornalisti, direttori, editori dei media italiani. L'Italia che vuole liberarsi dalle mafie deve avere il sostegno di un'informazione che scava ogni giorno nel sistema di potere criminale, nei suoi intrecci con quello politico ed economico, nelle complicità e nelle collusioni con cui si protegge. Che ne racconta le conseguenze sulla vita dei cittadini, sull'ambiente, sul tessuto sociale e istituzionale del Paese. Abbiamo bisogno di un'informazione schiera, ma da una parte sola: quella della legalità, della verità, della giustizia, della libertà.

L'omicidio di Brad Will, Indymedia:

il Messico come il Cile pregolpe

Continua dalla I Brad Will è solo il quindicesimo morto di una scia di sangue disseminata da paramilitari e poliziotti e sicari al soldo di Ruiz ad Oaxaca in questi mesi. Venerdì sono stati assassinati altre tre persone oltre a Brad Will: un maestro, uno studente, una madre. Mentre la situazione ad Oaxaca precipita, l'omicidio di Brad Will non può non ricordare quello di Leonardo Henrichsen a Santiago il 29 giugno 1973. Quel giorno, passato alla storia come il "tanquetazo", la prova generale di colpo di stato contro il presidente Allende - i militari cileni scelsero di assassinare - esattamente come con Brad Will - un reporter straniero a sangue freddo e alla luce del sole. Era Leonardo, che stava filmando il proprio assassinio quando questo (nella foto) gli sparò a sangue freddo. Cadde filmando la propria morte. Era un grande giornalista Leonardo Henrichsen. Aveva già coperto per la televisione svedese ben 21 colpi di stato in America Latina. Il suo assassinio gli impedì di coprire il ventiduesimo, quello dell'11 settembre. Fox, e ancora di più il suo successore Felipe Calderon, stanno cercando di far precipitare la situazione coinvolgendo l'esercito messicano in una svolta autoritaria perché hanno ragione di credere che solo in questo modo potranno perpetuare il loro potere in Messico.

Ecco l'articolo di Carotenuto in quale fa riferimento Gennaro Carotenuto: MESSICO: DISORDINI A OAXACA, ULTIMATUM A FACINOROSI Il ministero dell'Interno ha intimato ai facinorosi che hanno trasformato Oaxaca, capoluogo dell'omonima provincia messicana del sud, in una città "senza legge. In un comunicato e' stato intimato loro "l'immediato" ritiro dalle strade, dalle piazze, dagli edifici pubblici e dalle proprietà private occupati. Il presidente uscente Vicente Fox, che sarà sostituito il 1 dicembre da Felipe Calderon, si e' mostrato riluttante a ricorrere alla forza per riportare la normalità nella città, alle prese con la protesta di circa 70.000 insegnanti, in sciopero da 5 mesi. A fargli cambiare idea stato sono stati i gravi incidenti che sono costati la vita a un giornalista del sito web Indymedia e a altre due persone. La violenza, che si e' protratta ieri e per tutta la giornata odierna, ha raggiunto l'apice quando un commando armato ha sparato contro le barricate dell'Assemblea popolare dei villaggi di Oaxaca (Appo) erette in appoggio a una manifestazione per chiedere l'aumento degli stipendi degli insegnanti, in sciopero da cinque mesi, e le dimissioni del governatore Ulisses Ruiz. Brad Will, questo il nome del cameraman di Indymedia, e' stato centrato da un proiettile al petto ed e' morto mentre veniva trasportato in ospedale. Gli altri due morti sono i manifestanti Esteban Zurita Lopez ed Emilio Alonso Fabian mentre una donna, Eudocia Olivera Diaz, e' morta in un'ambulanza bloccata dai disordini. Per ore si sono susseguite sparatorie, con decine di auto date alle fiamme e il lancio di bottiglie molotov. La tensione a Oaxaca cominciò il 22 maggio scorso con lo sciopero degli insegnanti e si e' inasprita il 14 giugno quando il tentativo di ricomporla e' fallito e alla protesta si e' unita l'Assemblea popolare cittadina. Lo scorso giovedì gli insegnanti hanno deciso di porre termine allo sciopero ma senza annunciare quando ricominceranno a lavorare. La decisione ha diviso il movimento: l'Assemblea popolare ha scelto di continuare la protesta fino a che il governatore Ruiz non si sarà dimesso.



Brad Will, a terra morto

Il capitolo messicano dell' "Incontro mondiale di intellettuali ed artisti in difesa dell'umanità", lancia un appello a solidarizzare con la APPO, l'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca, nel momento in cui il governo di Vicente Fox ha scaricato ad Oaxaca, con un ponte aereo, un esercito di 4.000 membri della Polizia Federale Preventiva contro le barricate, l'Università, le assemblee di quartiere. Radio Universidad di Oaxaca al momento continua a trasmettere, denuncia che la Polizia Federale sta avvicinandosi alle installazioni della radio per mettere fine alle trasmissioni, invita ad offrire resistenza pacifica e passiva alla repressione, invita a manifestare alle 14 ore di Oaxaca (le 19 in Italia) nel centro della città e a registrare la solidarietà da tutto il mondo.

Ancora una volta i media internazionali, che sostanzialmente nascono per due mesi all'opinione pubblica mondiale le proteste di tre milioni di messicani a Città del Messico contro i brogli elettorali che hanno portato alla presidenza il falangista Calderon, continuano ad ignorare una situazione esplosiva in una città di tre milioni di abitanti e nell'intero Messico, un paese chiave di 100 milioni di abitanti. In questo momento Oaxaca è isolata dal mondo. L'aeroporto è stato occupato dall'esercito e chiuso ai voli civili e le strade di accesso alla città sono state chiuse. In particolare il quotidiano italiano La Repubblica, nella sua edizione online, si distingue nel tergiversare, nel mentire ed appoggiare il governo di destra messicano del quale sposa senza virgolette tutte le tesi, definendo i maestri e la popolazione civile in sciopero come "facinorosi" e millantando un Fox "rifiutante ad usare la forza".

Gennaro Carotenuto http://www.gennarocarotenuto.it

DIRITTI UMANI & CONFLITTI

Risolutezza?

Nell'estate 2002 si scorgono i prodromi di un'escalation conflittuale in Costa d'Avorio. In quell'anno il Consiglio di Sicurezza ONU adotta ben 68 Risoluzioni (25 relative a Paesi africani), ma nessuna riguarda gli eventi in atto in Costa d'Avorio, laddove il conflitto degenera ben presto in guerra civile e gruppi ribelli assumono il controllo del nord del Paese. Tra la fine del 2002 e il 2003, d'altronde, il Consiglio emana ben 7 Risoluzioni intitolate "Minacce alla pace e alla sicurezza internazionali, causate da atti terroristici". Nel corso del 2003, in verità, il Consiglio iniziò a occuparsi anche della Costa d'Avorio, con la Risoluzione 1464: da allora al Paese dell'Africa Occidentale ha dedicato 4 Risoluzioni nel 2003, 3 nel 2004, ben 7 nel 2005 e 4 nel 2006. Se ne ricava l'impressione che il Consiglio o è fortemente sollecitato su un determinato argomento, e dunque delibera subito (come nel caso delle minacce terroristiche), oppure tarda a rendersi conto di situazioni critiche (come per la Costa d'Avorio); ma in seguito si attiva rigorosa e esse in maniera persino pletorica! Da ciò si potrebbe anche arguire che il Consiglio è incapace di prendere pochi provvedimenti - però rapidi ed efficaci - per far fronte a situazioni di crisi, pur se questo è il suo compito precipuo, in base alla Carta delle Nazioni Unite.

La produzione negli ultimi anni è abbondante: 67 Risoluzioni nel 2003, 59 nel 2004, 71 nel 2005 e gli 67 nel corso del 2006; molte, dunque, se confrontate, ad esempio, con le 20 del 1989. Fino al termine della Guerra Fredda incisero fortemente sui comportamenti dei Membri Permanenti (Francia, Regno Unito, Cina, ma soprattutto Stati Uniti e Unione Sovietica) la volontà di evitare di proporre Risoluzioni che potessero indurre un altro Paese a esercitare il diritto di veto in Consiglio. Il mondo era di fatto diviso in blocchi: Paesi dell'orbita sovietica da un lato, Paesi alleati degli USA dall'altro; infine, il non trascurabile Gruppo dei Paesi Non Allineati.

Negli Anni '90 cominciò a venir meno un altro principio che aveva in precedenza fortemente inciso sulla prassi internazionale: quello di non ingerenza negli affari interni dei singoli stati. Ciò fu dovuto soprattutto ai cruenti massicci che caratterizzarono le guerre balcaniche, evidenziando la necessità per la Comunità Internazionale d'intervenire allorché uno stato si avvale in maniera distorta della propria

sovranità per compiere atti criminosi nei confronti dei suoi stessi cittadini; in precedenza, invece, nessuna voce si era levata nell'ambito del Consiglio, ad esempio a seguito di colpi di stato cruenti (quello cileno del settembre 1973 e quello turco del settembre 1980); e per anni le autorità militari birmane hanno agito indisturbate: solo di recente, trascorsi ormai 16 anni dal sovvertimento del risultato di elezioni democratiche in Birmania, il Consiglio ha inserito la questione birmana nell'agenda degli argomenti da discutere. Laddove il Consiglio si mostra propenso ad agire, si scontra spesso con l'inefficacia pratica delle Risoluzioni che emana: ha disposto ad esempio l'invio d'un contingente internazionale sotto egida ONU nel Sudan occidentale, ma le autorità di Khartoum non consentono l'ingresso di truppe straniere in territorio sudanese (altra prerogativa derivante agli stati dal principio di sovranità). Pertanto la buona intenzione esplicita, di fermare il genocidio di popolazioni d'etnia africana nel Darfur da parte di milizie della dominante etnia araba, è destinata per ora a rimanere tale. Nel Darfur i massacri hanno già prodotto l'uccisione di centinaia di migliaia di persone e la fuga di almeno tre milioni di abitanti; la conflittualità di recente sembra estendersi anche al limitrofo Ciad, che ospita numerosi profughi sudanesi in campi appositamente allestiti nella zona di confine con il Sudan.

Quanto alla Costa d'Avorio, la Risoluzione 1464 giunse a seguito dell'accordo di Linas-Marcoussis, concluso il 24 gennaio 2003 tra le forze politiche ivoriane. Esso prevedeva l'impegno di tutte le suddette forze per giungere alla formazione di un governo di riconciliazione nazionale. Furono altresì dispiegate nel Paese truppe francesi e dei Paesi della Comunità Economica dell'Africa Occidentale (ECOWAS), per favorire una soluzione pacifica della crisi e altresì l'attuazione dell'Accordo; tuttavia non può ancora dirsi che la Costa d'Avorio abbia ritrovato equilibri istituzionali e stabilità. Pertanto la Francia si appresta a proporre... una nuova bozza di Risoluzione: constata l'impossibilità di far svolgere al momento elezioni e, si propone di prolungare d'un anno il mandato presidenziale di Gbagbo, ma con un contrappeso: l'attribuzione di maggiori poteri al Primo Ministro Konan Banny (sicuramente più gradito alla Comunità Internazionale).

Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perché informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.